

ELIANA BERTAMONI (+2017), PIERMASSIMO GHIDOTTI.

**COMUNICAZIONE SILENZIOSA DELLA DEVOZIONE MEDIEVALE:
IL GRAFFITO PARIETALE NEGLI EDIFICI SACRI D'AREA MEDIOPADANA.**

(NUOVE) ARCHEOLOGIE POSTCLASSICHE

La negatività implicita nella definizione *secoli bui* attribuita ad una età di mezzo genitrice della modernità origina dalla necessità postunitaria di coagulare nel passato imperiale classico la costituenda identità nazionale. La tradizione classicista dell'antiquaria sedimentata negli ambienti accademici è incrinata, nel secondo dopoguerra, dalla connotazione sociale di Bianchi Bandinelli prima e da quella positivista di Andrea Carandini poi, cui si integrano varie esperienze, tra cui quelle del ligure Nino Lamboglia, che sedimentano nel manifesto di Erice (Tp) del 1974 e nella coeva rivista *Archeologia Medievale*. Da tali origini il percorso approderà alla rivista *Archeologia Postmedievale* a definire l'assenza di cesure cronologiche ideologicamente imposte.

Se ruralità e popolamento postclassici sono dunque di recente esplorazione, un punto qualificante risiede nell'adozione del metodo stratigrafico, mutuato dalla geologia, sostanziato dagli archeologi polacchi a Danzica e permeatosi nell'empirismo anglosassone. Se l'età di mezzo patisce riduzione di abitati, economia di sussistenza e collasso infrastrutturale d'altro canto si aprono nuovi filoni d'indagine tra i quali rientra a buon diritto lo studio dei graffiti lasciati da generazioni di pellegrini nel transito verso le sedi devozionali.

Sostituito dal carattere scritto di cui è progenitore, il graffito vanta una tradizione che copre tutta l'intellettualità umana; la bibliografia italiana ci informa che esso subisce un consistente ridimensionamento tra III e XIV secolo d.C., in parte contraddetto dai termini qui proposti.

Tramandato (ancora per poco) dal laterizio padano, il graffito post classico ricopre ingenti superfici invocando tutela per una scrittura povera estranea alla cultura colta dei ceti dirigenti ma ponte, con il figurato, tra i dialetti locali. Questa valenza sociale non è secondaria: il costo della devozione spesso proibitivo in candele od olio per lampade, ne spiega il successo tra le classi popolari, pur se non portatrici esclusive del fenomeno. Comunità senza nome (Ghidotti 1997) nel religioso si aprono a *foresti* che, nell'esperienza medievale del viaggio, condividono con il segno teologia e informazione e, dagli assi principali, sciamano a costituire *area di strada* che influenza i villaggi incontrati. Da ciò la gerarchia degli edifici esce sfumata: la pieve, nodo del prestigio diocesano, è solo sfiorata da raffigurazioni che privilegiano i più familiari oratori, in una confidenza ricca di intenzionalità tradotta dagli acronimi del S. Pietro di Fontana (Cr). Forse scribi professionali e preferenza per parti definite dell'edificio confermano la determinazione di un gesto che si aggiorna: a San Michele (Fg), le riproduzioni anatomiche delle fasi recenti richiamano il carsismo di pratiche antiche. Il senso pagano è metabolizzato, e rimodulato, dalla gerarchia ecclesiastica che protegge dalle intemperie le mani incise della chiesa S. Faustina e Liberata a Capo di Ponte (Bs).

Il graffito, prima metafisico, evolve alla materialità osservata lungo i tracciati: elefante e guerriero di S. Michele in Foro a Lucca richiamano i mosaici di Otranto e Pomposa, con postura, vestiario ed armi del secondo legati alla figura del Camposanto dei Canonici (Cr), dato entro 1130 (Ghidotti 2004). E' suggestiva la parabola di pavimenti figurati e graffiti: entrambi frutto di un ambito europeo già compiutosi al secolo XI, esso si diffonde ad ondate sino al Duecento e cessa nel Trecento, quando anche croci, stelle e segni, pur presenti, non esprimono più il criptico precedente ma scadono a comprimari di una descrittività esasperata che spazia da Cimbergo (Bs) alla Toscana.

L'ispirazione che li produce distingue graffiti alfanumerici, comprendenti caratteri linguistici o numerici di nomi e date, figurativi o pittogrammi, definiti dalla realtà di persone, animali, oggetti e geometrici afferenti concetti astratti riassunti nel modello euclideo (*tab.5*).

La simbologia prevede graffiti devozionali, con il devoto che si pone sotto la protezione del divino o dei santi, votivi, che esprimono richiesta di aiuto o ringraziamento per averlo ottenuto e generici graffiti ambientali, criptici e poco definibili, conosciuti dagli adepti di una cerchia o confraternita, che rilasciano informazioni pratiche magari su ospitalità ed alloggio.

Un tentativo programmatico (Miglio-Tedeschi 2012) definisce un ancor vago *graffito medievale* ma preclude l'affrancamento dall'epigrafia. Questa impostazione sostanzia l'analitico prontuario di figure afferenti un patrimonio consistente, fragile e sconosciuto che occorre estrapolare dal localismo di un territorio, e viceversa allargare almeno alla penisola. Tra lodigiano, laghi bresciani, mantovano ed Appennino numerosi sono gli edifici della religiosità minore le cui superfici rendono la fisicità di un immateriale evanescente: geografie lontane ma omogenee, dalla Britannia al vicino Oriente, descrivono una circolazione vivace, facilitata dagli itineranti, in secoli comunque esposti ad un Antico rielaborato. Compresi tra teologia e vissuto delle superfici, i graffiti sono veicolo di una devozione che oscilla tra reliquie e nuove formule penitenziali che spiegano forse, a livello locale, la mancanza di figurati umani o zoomorfi, nell'esigenza di poche indicazioni efficaci e ricorrenti: oratori decentrati configurano, a cavallo del XIII secolo, aree di strada dalle quali enuclea un portato immediato ma statico privo di elaborazioni complesse riconosciute nelle valli bresciane.

SOGGETTI

Sopra una spiritualità semplice, legata a geometrie d'impatto espresse con campionario limitato, influenzato dalla cultura cistercense ma nitido nei siti antichi di Podenzano (Pc), S. Faustino (Cr), Fontana (Cr) e Caruberto (Cr), stratifica, assente la descrittività trecentesca, la palese discontinuità postmedievale di XV secolo (*tab.6*).

Croci.

Simbolo universale, la cui diffusione legittima incertezza cronologica anche nel Cristianesimo. Una prima interpretazione vede nel *signum crucis* il vincolo morale con il quale, nel sito orcadico di Brodgar, un vichingo cristianizzato lo dichiara testimone della propria sincerità.

Al retaggio liturgico giudaico, ancora d'uso nelle confessioni orientali, rimanda invece il segno ad altezza d'uomo sulle pareti delle chiese, ad attingerne sacralità collimando il capo; infine la croce isolata in una tessitura può attendere un semplice numeratore di quantità.

Stella a cinque punte.

Pur se anteriore, si afferma con celerità in chiese egizie di VI secolo, assumendo un diffuso valore apotropaico della luce da isole britanniche a bacino mediterraneo, dal S. Michele (Fg) a Ravna.

Il SS. Giovanni e Vincenzo di Turrivalignani (Pe), cerniera nel XII secolo verso gli imbarchi pugliesi, lo presenta negli stipiti a testimoniare l'insistita preferenza per ingressi, lesene ed absidi.

Una stella precottura è restituita a Pizzighettone (Cr) o graffita nella chiesa di S. Vitale, mentre vaghe attestazioni vengono da sepolture medievali di Offanengo (Cr) e Bozzolo (Mn).

Diffuso nella ruralità, è rarefatto nelle città, es. Vercelli, Cremona, Lucca o Siena (Trentin 2011), ove l'urbanizzazione offre pratiche devozionali differenziate.

Esemplari d'ambito rurale solo abbozzati attestano la validità anche dell'atto non completo.

Triangoli senza un lato

Sono stati definiti triangoli senza un lato due graffiti rinvenuti sulle colonnine che sorreggono l'ambone all'interno della chiesa di Sant'Ambrogio a Milano, con vertice verso l'alto. Un parallelo potrebbe crearsi con simboli presenti nella cosiddetta cripta del duomo di Siena, dove però la forma non è isolata ma ripetuta.

Scala.

Ascesa al divino, in area padana è restituita nella versione a pioli di Pieve Gurata (Cr), ipotizzata al 1200, e in quella ad asta centrale di Stagno (Cr), ancora utilizzata nei fienili ottocenteschi. Dubbia quella di Cavriana, se la prima si confronta con esemplari dal monastero di X secolo di Chiusa (To), la stilizzazione della seconda, riscontrata nel S. Abbondio di Como piuttosto che a S. Michele lucchese, la confonde con il reticolo.

Reticolo.

Derivato dal Labirinto, è reperito a Fidenza (Pr) e in due oratori limitrofi aree di strada: S. Faustino di Ostiano (Cr), guado su Oglio, e Fontana (Cr), lungo una delle vie per Mantova, ubicato presso una cella monastica ripristinata dopo la distruzione ungarica.

Soggetto di alta valenza simbolica, allude alla graticola martiriale di Lorenzo, ma richiama la rete maligna che ostacola la salvezza cristiana. Scomponibile in croci di base, può indicare una delega collettiva al singolo che, nella liturgia popolare, certifica la relazione con il divino.

Croci a sequenza allungata.

Ottenute incrociando una retta con tratti perpendicolari, la condivisione collettiva del *signum crucis* la associa al reticolo.

Corona circolare.

La presenza ancestrale della spirale dai siti pre-protostorici dal Monte Bego alla Val Camonica non sembra protrarsi nella tradizione post classica padana: l'esemplare di Caruberto (Cr) è unico della corona circolare, nel cui arco sono tracciate lettere abrase tra cui una A, mentre due rette, successive, sembrano esprimere estraneità o avversione alla figura.

Numeri.

Tre sono i campanili cremonesi che nel fusto riportano l'epigrafe di fondazione: Sospiro, 1261, Pieve San Giacomo, 1244, Pieve Gurata, 1164 in esclusivi numeri romani. Nell'ultima, poco sotto, un visitatore ha graffito la data MCC...

Nel postmedioevo ricorrenze private o pubbliche diffondono un ampio catalogo di cifre arabe.

Caratteri.

Parole e linguistica richiamano l'alfabeto come codice di adepti, dove lettere appartenenti a convenzioni esterne scadono a simbolo che si riappropria dell'originale funzione visiva.

L'acronimo XPO di S. Pietro di Cella (Cr) rappresenta l'acronimo, certificato dall'abbreviativo, del vocabolo *Christus* reso in greco indeclinabile. Se replica passiva esso denota la circolazione di astruse lettere orientali, riprese pure nel vocabolo *diacono* di Pieve Terzagni, mentre se atto consapevole relaziona la cultura della vicina cella monastica: in uso negli scritti di Jacopone da Todi, 1230 ca-1306, a Quinzano (Bs) presenta una A con traversa spezzata affiancata a X...(P?)...O. Molte lettere pervengono abrase come a Longardore (Cr), Ostiano (Cr) e Chiaravalle (Pc), e la stringa, se inserita in una più ampia perduta non scioglie eventuali acronimi, ma la comparazione annota qualche successo: a Caruberto (Cr), la più recente (...) A-BAS richiama la sequenza ABBAS dal S. Andrea di Vercelli, là titolo di abate o badessa, anteposto al nome.

Dall'ingresso laterale sud del S. Gregorio di Cremona provengono lettere abbinate a simboli o *signum crucis* che anticipano il segno stratificato del postmedioevo.

A maiuscola con traversa spezzata.

Reperita localmente nel Battistero di Cremona, a Pieve vecchia di Quinzano (Bs), e nella pavese S. Maria del Carmine, è diffusa nell'altomedioevo della Navarra come marchio distintivo degli scalpellini. Per copia trascende quel significato per assumerne uno codificato che ne spieghi la diffusione europea ed italiana: dal settentrione di Aquileia (Ud), Chiusa S. Michele (To), dove una delle tre unità scandisce il nome ADALBERTUS di XI secolo, S. Andrea vercellese e S. Donnino di Fidenza (Pr), giunge, dalla mediana lucchese, alla Puglia.

Iscrizioni funebri.

Nel marmo basale del Torrazzo di Cremona il vocabolo SEPV richiama la provenienza da spoglio, mentre a Fidenza le obituarie di XVI secolo sono contenute nei singoli concii. Esse però, se in giacitura secondaria e abrasa l'anteposta M, possono facilmente sfuggire un censimento analitico.

LUOGHI.

Val Camonica (Bs).

L'introduzione in Valle di un alfabeto nord etrusco prima e di caratteri latini poi rallenta la pratica millenaria dell'immagine diretta. L'aspetto culturale di questa è trasferito, con la Romanizzazione, in luoghi deputati, rispondenti all'autorità politica di cui è emanazione, mentre il Cristianesimo

criminalizza gli *utilizzatori di pietre* alimentando una idolatria naturale esplicitata dalla pratica incisoria con atteggiamenti censurabili (Sansoni, Gavaldo 2009). Collante poliforme di questo complemento è il cruciforme cui si abbinano figure e strumenti, date ed emblemi: presso il castello di Cimbergo, datato al XII-XIII secolo, una quindicina di rocce restituisce circa duecento croci, una cinquantina di stelle a cinque punte, guerrieri, animali, chiavi, oggetti e scene (Sansoni 2001). Il lasso tra due date, 842 e 1491, rivela il perdurare di una cultura coesa, la cui cronologia sfuggente può assegnarsi ad un orizzonte genericamente medievale. Una recente puntualizzazione (Troletti 2013) sposta due secoli avanti parte del figurato trecentesco, proponendo un'arte rupestre legata al pellegrinaggio quotidiano suggerito da microtoponimi e figure con lanterna.

Cimbergo-Campanine evidenzia una comunità di montagna con insospettata espressività, cui le superfici laterizie della francigena padana rispondono con formule standardizzate: nel sacro cremonese, preclusi riferimenti militari e scontati riusi continuati, l'assenza di figurato enfatizza sole geometrie, associate, come nell'abazia di Piona (Lc) di XI-XII secolo, a scale e reticoli.

Fontana (Cr), S. Pietro.

L'acronimo XPO, associato a croci, stelle, geometrie stratificate, concentrate perlopiù sulle lesene, svela il connubio, magari casuale, tra fruitori acculturati e comunicazione popolare.

San Salvatore (Cr), S. Sisto.

Della iniziale costruzione perviene il campanile, compreso tra tardo XII secolo e primi del successivo, che declina una canna liscia in cui rinforzi angolari, lesena centrale e archetti pensili definiscono un'organizzazione dello spazio completatasi successivamente nella vicina Sospiro (Bini, Ghisolfi 2003). Il trattamento della parete sud privilegia lisciatura rara e parallela, ottenuta a spatola su ingobbio brunastro, concentrato nei corsi basali definiti da sei croci sub parallele ad altezza d'uomo che distinguono dalla tessitura superiore.

Scandolara Ravara (Cr), Chiesa Vecchia.

Se il fusto della torre-campanile presenta diverse croci incise, l'attenzione degli autori si concentra sull'abside ottagonale che posiziona l'antica cappella.

Ostiano (Cr), S. Faustino.

Tutto il perimetro ospita ideogrammi cruciformi o stellati.

Caruberto (Cr), S. Maria nascente.

L'oratorio discende da una costruzione con lesene dipinte da un rosso pastoso, sulle quali si concentrano croci e stelle. Pietra ollare e ceramica a pettine fitto (Brogiolo, Cazorzi 1982) rinvenuta nei pressi retrodatando il complesso rispetto al tardo Trecento degli affreschi interni.

Cavriana (Mn), pieve.

Il perimetro dell'edificio, eccettuato l'abside, mostra sporadici graffiti di croci e reticoli variamente resi mentre altri segni risultano troppo abrasivi per fornirne convincente interpretazione.

Chiaravalle (Pc), Abazia.

Fondata da Bernardo nel 1135 su un asse della Francigena appenninica, la struttura originaria venne distrutta nel 1248 dalle truppe federiciane, salvando solo parte della chiesa, sul cui ingresso si concentrano i graffiti devozionali, nell'evidente significato di passaggio trascendente, che nodo gordiano e barca enfatizzano. Fitte le stelle che Ostiano (Cr), Podenzano (Pc) e Fontana (Cr) mostrano in maggiore ma più distribuita consistenza, l'asta a diramazione tripartita rimanda ad un significato locale mentre i pellegrini disegnano l'elefante (Trentin 2011).

Castione Marchesi (Pr), Abazia.

Collocata al sommo di un dosso abitato nell'Età del Bronzo, la chiesa benedettina realizzata nel 1033, venne riedificata a metà XIII secolo, con lisciatura a spatola in facciata e perimetrale nord. Croci in facciata attestano il passaggio dei pellegrini e il pavimento a mosaico un prestigio acquisito anche prima dell'imporsi di Chiaravalle e Fontevivo.

Via Francigena.

La catalogazione lungo la Francigena operata da Trentin completa altri autori (Sanna 2006): la cronologia conferma graffiti su circa metà degli edifici esplorati, compresi tra IX-X secolo e 1300, primo Giubileo, da cui avvia la sostituzione del pellegrinaggio con l'indulgenza statica. Nel

disappunto in chi perde prerogative consolidate e ne tenta la riconquista, i fedeli non ricercano più luoghi di reliquie famose, ma località di indulgenza plenaria, predisposte ad accoglierli, in un caleidoscopio che influenza afflusso e *comunicazione silenziosa*.

Siena.

L'indagine archeologica di un ambiente sotterraneo del Duomo ne puntualizza frequentazione tra 1260 e 1375 (Trentin 2011), consentendo la definizione dei circa duecento graffiti apposti.

Tarquinia (Vt).

Uno spunto ulteriore è fornito dalla Tomba Bartoccini (Tedeschi 2012), nella quale gli affreschi funerari sono obliterati da scritte riferite all'Ordine Templare, richiamato nell'acronimo OTEM, associate a croci e stelle: la cronologia del suo scioglimento tra 1312 e 1314 cristallizza simboli e formule allora in uso nell'alto Lazio.

Puglia.

Monte S. Angelo (D'Arienzo 1994) e le grotte pugliesi sono il traguardo dei pellegrini che discendevano la penisola alla volta della Terrasanta. Questa utenza di varia cultura spiega, nel santuario, l'ausilio di professionisti della scrittura che trasformavano i concetti in citazioni sacre.

Ravna (Bulgaria).

A S/E di Pliska, il monastero, datato al IX-X secolo, rientra nell'orbita dell'antica capitale, e concentra oltre tremila graffiti nei vari ambienti (Kostova 1996), dimostrando analogia con le (posteriori) figurazioni occidentali; la cronologia del complesso però risente dell'attenzione interessata del clero ortodosso che si confronta con l'autorità papale.

Nella consistente massa di graffiti, le venticinque stelle a cinque punte esprimono una percentuale minimale rispetto gli oratori padani, ove il simbolo raccoglie migliore favore.

Ahalat (regione turco-armena).

Ricavata da otto segmenti convergenti sul foro centrale, libera o inscritta in geometrie, la monogrammatica connette croce e lettere I X, iniziali greche di Iesus Christos (Bisio, De Pascale 2012). L'Armenia, cristiana già dal IV secolo, con la Bulgaria è terra di disputa teologica tra Bisanzio e Roma: se dunque in queste terre il segno si carica di significati dottrinali, è dubbio che il medesimo, comunque assai diffuso, possa mantenerli in aree padane prive di tali conflitti.

BIBLIOGRAFIA.

- P. Ghidotti 1997, *Osservazioni sul popolamento medievale delle campagne centro padane*, I° Congresso Nazionale Archeologia Medievale, Pisa 1997, 221-226.
- P. Ghidotti, *I mosaici romanici della Cattedrale di Cremona*, Cremona 2004, 24.
- L. Miglio, C. Tedeschi, *Per lo studio dei graffiti medievali. Caratteri, categorie, esempi*, in Atti CISAM 2012, 605-28.
- M. Trentin, *I graffiti come fonte per la Storia delle pratiche religiose medievali*, Tesi Dottorato, Venezia 2011, con bibliografia anteriore, 469-592.
- U. Sansoni, S. Gavaldo (a cura di) 2009, *Lacus rupestris. Sei millenni d'arte rupestre a Campanine di Cimbergo*, Capo di Ponte (Bs), 2009.
- U. Sansoni, A. Mareta, S. Lentini 2001, *Il segno minore. Arte rupestre e tradizione nella bassa Val Camonica....*, Capo di Ponte (Bs), 2001.
- F. Troletti 2013, *Incisioni in epoca storica e frequentazione umana in alcuni siti rupestri della Valle Camonica*, *Archeologia Postmedievale*, 17, 2013, 345-356.
- S. Bini, F. Ghisolfi 2003, *Architettura gotica a Cremona: le vicende della chiesa di S. Michele vecchio*, in *Bollettino Storico Cremonese*, 10, 2003, 63-90.
- G.P. Brogiolo 1982, C. Cazorzi, *La ceramica grezza bassomedievale nel bresciano*, *Archeologia Medievale IX*, 1982, 217-226.
- M. Trentin, *op. cit.*, 394-434.
- C. Sanna 2006, *Testimonianze grafiche incise e catasti storici di Antey Saint André (Aosta)*, in *Archeologia Postmedievale* 10, 2006, 41-58.
- C. Tedeschi (a cura di) 2012, *Graffiti templari....*, Roma, 2012, 7-12.

- M. D' Arienzo 1994, *Segni e simboli devozionali nel santuario di S. Michele al Gargano*, in *Culto ed Inseguimenti micaelici nell'Italia meridionale.....*, Bari 1994, 191-246.
- R. Kostova 1996, *The silent communication: graffiti from the monastery of Ravna (Bulgaria)*, Veliko Turnovo University, Budapest, Anisa 17,1996.
- R. Bisio, A. De Pascale 2012, *Segni di fede nelle montagne e nelle pietre della Turchia orientale. Croci incise armene nel territorio di Ahalat.*, in *Archeologia Medievale XXXIX*, 2012, 283-298.

Allegati:

Tab. 1: Per un database del sacro postclassico nella pianura centropadana.

Tab. 5: Per un database dei graffiti postclassici negli edifici sacri centropadani.

Tab. 6: Per un database delle incisioni parietali nel medioevo centropadano.

Autori: Eliana Bertamoni e Piermassimo Ghidotti – ebsolegiallo@gmail.com